> *«Il ferro affila il ferro, e l'uomo affila il volto del suo amico.» (Proverbi 27:17)*

Una verità antica per un mondo sempre più solo

Viviamo in un'epoca paradossale. Non siamo mai stati così connessi dal punto di vista tecnologico e, tuttavia, non c'è mai stata tanta solitudine. Abbiamo centinaia o persino migliaia di contatti sui social media, ma sempre meno veri amici. Possiamo comunicare istantaneamente con persone in qualsiasi parte del mondo, eppure molti si sentono profondamente isolati.

In questo contesto, le parole ispirate del Libro dei Proverbi risuonano con una forza straordinaria:

> *«Il ferro affila il ferro, e l'uomo affila il volto del suo amico.» (Pr 27,17)*

Questo breve versetto contiene un'immensa sapienza umana e spirituale. Ci parla dell'amicizia autentica, della correzione fraterna, della crescita reciproca e del ruolo fondamentale svolto dalle persone che Dio pone sul nostro cammino.

Lungi dal presentare una visione individualistica della vita spirituale, la Sacra Scrittura ci ricorda che nessuno diventa santo da solo.

Dio ci ha creati per la comunione.

Ci ha creati per camminare insieme.

Ci ha creati per aiutarci reciprocamente a raggiungere il Cielo.

Il Libro dei Proverbi: una scuola di sapienza divina

Per comprendere meglio questo versetto dobbiamo collocarlo nel suo contesto.

Il Libro dei Proverbi fa parte dei cosiddetti Libri Sapienziali dell'Antico Testamento.

Tradizionalmente, gran parte del suo contenuto è attribuita al re Salomone, celebre per la sapienza che Dio gli concesse.

Il suo scopo non è semplicemente trasmettere conoscenze teoriche, ma insegnare l'arte di vivere secondo la volontà di Dio.

La sapienza biblica non consiste nell'accumulare informazioni.

Consiste nell'imparare a vivere bene.

Consiste nell'ordinare la propria vita secondo il progetto di Dio.

Per questo motivo i Proverbi affrontano questioni molto concrete:

- L'amicizia.
- La famiglia.
- Il lavoro.
- L'uso della parola.
- La giustizia.
- L'umiltà.
- La prudenza.
- Il rapporto con Dio.

Proverbi 27:17 si inserisce precisamente in questa riflessione pratica sulle relazioni umane.

Che cosa significa davvero "affilare"?

L'immagine utilizzata dal testo è straordinariamente efficace.

Nell'antichità gli strumenti di ferro dovevano essere affilati costantemente per conservare la loro utilità.

Un coltello non affilato perde la sua efficacia.

Una spada senza filo diventa inutile.

Uno strumento consumato smette di svolgere la propria funzione.

Per recuperare la sua efficacia era necessario il contatto con un altro pezzo di ferro.

C’era attrito.

C’era sfregamento.

C’era usura.

Ma proprio da quel processo nasceva una lama più perfetta.

Il paragone è evidente.

Gli esseri umani crescono attraverso l’incontro con altri esseri umani.

Non maturiamo nell’isolamento.

Non ci perfezioniamo chiudendoci in noi stessi.

Abbiamo bisogno di relazioni che ci mettano alla prova, ci correggano e ci spingano verso il bene.

Un’amicizia che trasforma

La cultura moderna presenta spesso l’amicizia come una relazione basata esclusivamente sul benessere emotivo.

Un amico sarebbe qualcuno che ci dà sempre ragione.

Qualcuno che non mette mai in discussione le nostre decisioni.

Qualcuno che conferma costantemente le nostre opinioni.

Tuttavia, la visione biblica è molto più profonda.

Il vero amico non è colui che alimenta i nostri errori.

È colui che ci aiuta a superarli.

Non è colui che applaude ogni nostra decisione.

È colui che cerca sinceramente il nostro bene.

Per questo la Scrittura afferma:

> *«Meglio un rimprovero aperto che un amore nascosto. Fedeli sono le ferite di un amico.» (Proverbi 27:5-6)*

Le ferite di un amico sono quelle correzioni sincere che, pur potendo far male sul momento, ci aiutano a crescere.

L'amicizia autentica non è compiacenza.

È carità.

E la carità cerca sempre il bene dell'altro.

Gesù Cristo e l'amicizia

La massima espressione di questa verità si trova nel Nostro Signore Gesù Cristo.

È sorprendente osservare che il Figlio di Dio volle circondarsi di amici.

Scelse dodici Apostoli.

Condivise con loro gioie e sofferenze.

Li istruì con pazienza.

Li corresse quando era necessario.

Li rafforzò nelle loro debolezze.

E infine disse loro:

> *«Non vi chiamo più servi… vi ho chiamati amici.» (Giovanni 15:15)*

Queste parole rivelano qualcosa di straordinario.

Dio non desidera soltanto obbedienza.

Desidera amicizia.

La vita cristiana non consiste semplicemente nel seguire delle regole.

Consiste nel vivere una relazione personale con Cristo.

E questa amicizia con Cristo si prolunga anche nelle amicizie sante che coltiviamo con i nostri fratelli e sorelle.

La correzione fraterna: un'opera di misericordia dimenticata

Uno degli aspetti più profondi di Proverbi 27:17 è il suo implicito invito alla correzione fraterna.

In una società segnata dal relativismo, correggere qualcuno è spesso considerato una mancanza di rispetto.

Tuttavia, la tradizione cristiana ha sempre considerato la correzione fraterna come una vera opera di misericordia spirituale.

Gesù stesso insegnò:

> *«Se il tuo fratello pecca, va' e ammoniscilo fra te e lui solo.» (Matteo 18:15)*

Correggere non significa umiliare.

Non significa imporre.

Non significa condannare.

Significa amare abbastanza da preoccuparsi del bene spirituale dell'altro.

Un padre corregge suo figlio perché lo ama.

Un insegnante corregge il suo studente perché desidera che impari.

Allo stesso modo, un vero amico corregge quando vede che l'altro si sta dirigendo verso

l’errore.

L’assenza totale di correzione non è sempre un segno di amore.

Talvolta può essere un segno di indifferenza.

I santi e le amicizie che trasformano

La storia della Chiesa è piena di esempi.

San Basilio e San Gregorio di Nazianzo si aiutarono reciprocamente a crescere nella santità.

San Francesco d’Assisi ebbe compagni che rafforzarono la sua vocazione.

Santa Chiara fu una collaboratrice indispensabile nella missione francescana.

San Giovanni della Croce e Santa Teresa d’Avila lavorarono insieme per promuovere la riforma carmelitana.

I santi avevano compreso qualcosa di fondamentale:

La santità fiorisce meglio in compagnia.

Non perché gli altri possano sostituire il nostro rapporto con Dio, ma perché Dio opera anche attraverso di loro.

Il pericolo delle cattive compagnie

Se le buone amicizie ci elevano, quelle cattive possono distruggerci.

La Bibbia mette ripetutamente in guardia contro questo pericolo.

San Paolo scrive:

> *«Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi.» (1 Corinzi 15:33)*

Questo non significa disprezzare chi la pensa diversamente.

Cristo stesso si avvicinò ai peccatori e agli emarginati.

Ma c'è una differenza tra evangelizzare e lasciarsi trascinare.

Le amicizie più intime esercitano una grande influenza sulla nostra anima.

Le persone con cui trascorriamo il nostro tempo finiscono per modellare i nostri pensieri, le nostre abitudini e i nostri valori.

Per questo è opportuno domandarci:

- Chi esercita la maggiore influenza sulla mia vita?
- Queste persone mi avvicinano a Dio?
- Mi aiutano a crescere nella virtù?
- Mi incoraggiano verso la santità o verso la mediocrità spirituale?

La sfida dei social media

Proverbi 27:17 assume una rilevanza particolare nell'era digitale.

Oggi molti cercano una continua approvazione.

Gli algoritmi spesso ci mostrano soltanto opinioni simili alle nostre.

Diventa sempre più difficile accettare una correzione.

Eppure la crescita umana richiede esattamente il contrario.

Abbiamo bisogno di persone che ci dicano la verità con carità.

Abbiamo bisogno di amici che ci aiutino a superare i nostri errori.

Abbiamo bisogno di relazioni reali, non semplicemente di interazioni digitali.

L'amicizia autentica richiede presenza.

Richiede sacrificio.

Richiede ascolto.

Richiede pazienza.

E soprattutto richiede amore.

Come diventare un amico che affila gli altri

Questo versetto non ci invita soltanto a cercare buoni amici.

Ci chiama anche a diventarlo noi stessi.

Possiamo chiederci:

Sono un'influenza positiva per coloro che mi circondano?

Aiuto gli altri ad avvicinarsi a Cristo?

Ascolto con attenzione?

Correggo con umiltà quando è necessario?

So accettare le correzioni?

La vera amicizia cristiana è sempre reciproca.

Tutti abbiamo bisogno di aiuto.

E tutti siamo chiamati ad aiutare.

L'amicizia e il cammino verso la santità

Lo scopo ultimo dell'esistenza umana non è il successo economico.

Non è la fama.

Non è il riconoscimento sociale.

È l'unione eterna con Dio.

Ogni amicizia autenticamente cristiana partecipa a questo obiettivo.

I veri amici non condividono soltanto momenti piacevoli.

Si aiutano reciprocamente a raggiungere il Cielo.

Questo è forse l'insegnamento più profondo di Proverbi 27:17.

Quando Dio pone nella nostra vita persone che ci correggono, ci ispirano, ci incoraggiano a pregare, ci aiutano a perseverare e ci ricordano la verità, ci sta offrendo un dono immenso.

Questi amici sono strumenti della Sua grazia.

Sono il ferro che affila la nostra anima.

Conclusione: Dio ci santifica anche attraverso gli altri

> *«Il ferro affila il ferro, e l'uomo affila il volto del suo amico.»*

Queste parole sono oggi attuali quanto lo erano tremila anni fa.

In una cultura che esalta l'individualismo, la Scrittura ci ricorda che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Abbiamo bisogno di amici che amino la verità.

Abbiamo bisogno di compagni di cammino che ci conducano verso Cristo.

Abbiamo bisogno di persone che abbiano il coraggio di correggerci quando ci allontaniamo dalla strada giusta.

E abbiamo bisogno dell'umiltà per accettare questo aiuto.

Forse oggi è un buon momento per ringraziare Dio per quelle persone che sono state strumenti di crescita spirituale nella nostra vita.

Forse i nostri genitori.

Forse un sacerdote.

Forse un amico.

Forse un insegnante.

Forse un marito o una moglie.

Perché molte volte Dio affila la nostra anima proprio attraverso coloro che camminano al nostro fianco.

E quando un’amicizia è fondata su Cristo, cessa di essere semplicemente una relazione umana e diventa un’autentica scuola di santità e una preparazione alla vita eterna.